

abbandonano quella proprietà a cui pure erano legati da un atavico e mistico vincolo d'amore, e l'abbandonano proprio perchè la sovrimposta locale confisca loro l'intero reddito. Non pochi di questi piccoli proprietari, specie piemontesi, passano in Francia, e restano acquisiti forse per sempre in quell'agricoltura, così povera di braccia.

Ma tutto questo che sono venuto dicendo sarebbe fantastico se fosse vero, come sostiene il prof. Cabiati (*Stampa*, 16 dicembre 1923), che l'onere reale dei proprietari di terreni è diminuito del 70 per 100 fra il 1913-14 e il 1922-23. Ma l'egregio economista non considera che la non molto elevata imposta erariale e si rifiuta di considerare pure la sovrimposta, che è 6 volte maggiore della prima (1922), per la bella ragione che... preesisteva alla guerra. Occorre proprio confutare? Se in realtà si tiene conto pure delle sovrimposte l'onere reale dei proprietari sarebbe sceso solo del 16 per 100. Se poi, come è doveroso, si aggiungono man mano tutti gli altri nuovi e vecchi carichi gravanti sulle proprietà terriere e sugli agricoltori, allora l'onere non discende ma sale e sale in una ragione ben più forte che la svalutazione della moneta (1).

---

(1) Il prof. Cabiati mi ha risposto, pure nella *Stampa*, con un interessante articolo, in cui egli sgrana una serie di questioni, alcune delle quali, in verità — non riguardano troppo quello che ho scritto o che, almeno, avevo l'intenzione di scrivere. Ma nella vera questione che io ho proposto e che per me è essenziale (che per valutare l'aggravio diretto dei proprietari terrieri bisogna considerare pure le enormi sovrimposte delle provincie e dei comuni) ora si accosta — mi pare — al mio punto di vista, anche perchè « la spiegazione (dell'omissione da lui fatta) porterebbe per le lunghe ».